



EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesisigaeta.it

Igor ed Eluana: condannati a una morte orribile

È strano morire di fame e di sete in pieno 2009. Non parlo di Africa. Non parlo di un paese dove ahimè ci sono oggettive condizioni di privazione di beni di prima necessità. Si parla qui – sarà l'assurdo che meraviglierà le generazioni del IV millennio – di un paese inserito nel gruppo dei grandi del pianeta. Uno del G8. E non si parla nemmeno di marginalità. Né di istinto suicida. No no. Qui si parla della strana storia di una donna che sembra prigioniera del proprio corpo e invece è prigioniera di un pregiudizio: quello di una – ipotetica – libertà personale che vale più della vita. Si parla di una donna prigioniera di una legislazione mancante, di un genitore sofferente e stanco e di gruppi di pressione contrapposti. È strano morire a 19 anni. Morire accoltellati, poi bruciati. Non si parla dell'antichità o del medioevo quando era normale morire in battaglia così. Non parlo nemmeno di quegli strani paesi del Sud America e dell'Africa dove i desaparecidos ci sono ancora e sono nelle bidonville ai margini della vita urbana. Lì la vita vale nulla, lo si sa. Parlo di sotto casa mia. Parlo di una tranquilla cittadina di provincia dell'occidente sviluppato. Parlo di qualcuno che aveva sogni grandi e una vita difficile alle spalle. Parlo di un ragazzo bianco dell'Europa agli inizi del XXI secolo, uno di quelli che l'adolescenza sarebbe finita a 30 anni secondo i sociologi. Dicono che siamo un paese civile. Che il fronte dell'arretratezza è la Chiesa. Dicono che se a una donna staccano il nutrimento e l'acqua è un avanzamento di civiltà. Dicono che c'è anche la sfortuna a morire a 19 anni per una leggerezza. Sembra che qualche punto di riferimento essenziale si sia perso per tutti. Sto parlando di questo, parlando di loro. Parlo di Eluana e di Igor. Entrambi condannati ad una morte orribile. Semmai dovreste trovarvi in una chiesa o in un cimitero – sempre se questa pratica non sia ormai troppo retrograda per voi – gettate una preghiera anche per loro. Forse un barlume di umanità così lo troveranno anche loro.

Molti nostri fedeli lettori ci hanno chiesto di continuare a dare chiarimenti sulla querelle in corso della scomunica dei quattro vescovi lefebvriani per fornire ai cattolici residenti in diocesi elementi utili a replicare a coloro che vogliono confondere le coscienze e criticare la Chiesa per partito preso. E' all'uopo importante sapere che interviene nella polemica in corso la Segreteria di Stato della Santa Sede che in una nota diffusa mercoledì scorso taglia corto a speculazioni e strumentalizzazioni che alterano il pensiero e il comportamento di Santa Madre Chiesa: «In un'intervista rilasciata nel novembre 2008 e trasmessa nel gennaio 2009 da una televisione svedese mons. Richard Williamson si è reso protagonista di una controversia negazionista, affermando che nei campi di concentramento nazisti fossero morti 200.000 - 300.000 ebrei, nessuno dei quali nelle camere a gas. Il Vescovo Williamson, per un'ammissione a funzioni episcopali nella Chiesa dovrà prendere in modo assolutamente inequivocabile e pubblico le distanze dalle sue posizioni riguardanti la Shoah, non conosciute dal Santo Padre nel momento della remissione della scomunica». Quindi la Segreteria di Stato aggiunge: «a seguito delle reazioni suscitate dal recente Decreto della Congregazione per i vescovi, con cui si rimette la scomunica ai quattro presuli della Fraternità San Pio X, e in relazione alle dichiarazioni negazioniste o



Il Segretario di Stato durante una cerimonia con le Guardie Svizzere in Vaticano

Anzitutto la remissione della scomunica. Il Decreto della Congregazione per i vescovi, si legge nella nota, «è stato un atto con cui il Santo Padre veniva benignamente incontro a reiterate richieste da parte del superiore generale della Fraternità San Pio X. Sua Santità ha voluto togliere un impedimento che pregiudicava l'apertura di una porta al dialogo. Egli ora si attende che uguale disponibilità venga espressa dai quattro vescovi in totale adesione alla dottrina e alla disciplina della Chiesa». La Segreteria di Stato ricorda che «la gravissima pena della scomunica latae sententiae, in cui detti vescovi erano incorsi il 30 giugno 1988, dichiarata poi formalmente il 1 luglio dello stesso anno, era una conseguenza della loro ordinazione illegittima da

zione giuridica della Fraternità San Pio X, che, al momento attuale, non gode di alcun riconoscimento canonico nella Chiesa cattolica. Anche i quattro vescovi, benché sciolti dalla scomunica, non hanno una funzione canonica nella Chiesa e non esercitano lecitamente un ministero in essa». Nella nota viene ribadito che «per un futuro riconoscimento della Fraternità è condizione indispensabile il pieno riconoscimento del Concilio Vaticano II e del magistero dei papi Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e dello stesso Benedetto XVI». Come già affermato nel Decreto, «la Santa Sede non mancherà, nei modi giudicati opportuni, di approfondire con gli interessati le questioni ancora aperte, così da poter

Shoah». Il Papa, conclude la Segreteria di Stato, «chiede l'accompagnamento della preghiera di tutti i fedeli, affinché il Signore illumini il cammino della Chiesa. Cresca l'impegno dei Pastori e di tutti i fedeli a sostegno della delicata e gravosa missione del Successore dell'Apostolo Pietro quale «custode dell'unità» nella Chiesa». Da parte sua Mons. Fernand Franck, arcivescovo di Lussemburgo, giovedì ha spiegato che la revoca della scomunica nasce dal grande desiderio di "riconciliazione" e "unità della Chiesa" da parte di Benedetto XVI. L'arcivescovo ha ribadito che «le decisioni del Concilio sono e restano un punto di riferimento vincolante per la teologia e la Chiesa. Anche il Papa non può e non intende tornare indietro alla situazione precedente. La teologia e la pastorale sono e restano obbligate senza eccezioni all'eredità del Concilio Vaticano II e ai suoi obiettivi centrali». Ha aggiunto: «Negare l'Olocausto scatena orrore e sdegno in qualsiasi persona che pensi in modo normale», definendo «spaventoso e irresponsabile» quanto detto da Williamson. Franck ha poi ricordato come il 28 gennaio scorso, il Papa ha «respinto in modo inequivocabile» le affermazioni di Williamson e ha espresso solidarietà verso gli ebrei. «Non devono esistere dubbi tra i cattolici e nell'opinione pubblica sull'orientamento della Chiesa cattolica al Concilio Vaticano II. I ponti non devono mai essere interrotti. Abbiamo bisogno del dialogo: lo dobbiamo al popolo ebraico e lo dobbiamo a noi stessi».

Segreteria di Stato: monito a Williamson

Il Cardinale Bertone chiede al vescovo lefebvriano posizioni in linea con la Chiesa

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

riduzioniste della Shoah da parte del vescovo Williamson della medesima Fraternità». Nella nota la Segreteria di Stato chiarisce alcuni aspetti della vicenda.

parte di mons. Marcel Lefebvre. Lo scioglimento dalla scomunica ha liberato i quattro vescovi da una pena canonica gravissima, ma non ha cambiato la situa-

giungere ad una piena e soddisfacente soluzione dei problemi che hanno dato origine a questa dolorosa frattura». Per quanto riguarda le «dichiarazioni sulla

a funzioni episcopali nella Chiesa dovrà anche prendere in modo assolutamente inequivocabile e pubblico le distanze dalle sue posizioni riguardanti la

Mancava. Un'immagine di san Biagio nella Chiesa a lui intitolata a Marina di Minturno mancava. La statua dell'antica Chiesa è rimasta al paese e fino a qualche tempo fa era anche bruciata, rovinata.

Don Luigi Marchetta ci aveva pensato, ma non aveva trovato nulla che lo soddisfacesse. D'altra parte forse la questione

l'arte sacra. Ed ecco. Cosa c'è di meglio di un'immagine nuova ma dalla tecnica e dal linguaggio tradizionali? Così ci siamo

parrocchiale con la sua profondità e la sua simpatia. La sera della domenica la splendida testimonianza di padre Joseph Kelakian ha permesso di scoprire le origini del santo vescovo Biagio. La sua terra, la tradizione di un popolo profondamente cristiano e così sofferente, il bruciante desiderio di un'unità per i cristiani sono stati avvertiti fortemente e hanno spinto a scoprire san Biagio come colui che può guidare all'incontro pieno con il Signore Gesù. Una verità che si è manifestata con la suggestiva processione del 2 sera lungo via Simonelli verso la chiesa parrocchiale. Un popolo - sorprendentemente numeroso - che non era solo ma era come accompagnato da questo fratello grande nella fede. Dapprima la spiegazione del significato del-

Un'icona per la Chiesa di San Biagio a Marina

Il Parroco don Francesco Guglietta ha provveduto a dotare il tempio di un'immagine del santo

Francesco Guglietta - Giovanni Piccirillo



L'icona di San Biagio collocata nella Chiesa omonima di Marina di Minturno



La Chiesa di San Biagio a Marina di Minturno

era proprio quella. Pensare a una statua in una chiesa come quella. Lineare, ad aula unica ed estesa in lunghezza più che in larghezza. L'ideale era un'immagine dipinta. Un quadro? Meglio un'immagine che attingesse alla tradizione antica dell'iconografia ancora conservata nell'orientamento cristiano. D'altra parte San Biagio è un santo armeno. Certamente orientale. Che poi abbia fatto "fortuna" in occidente questo è avvenuto proprio in un momento in cui non c'era differenza nella forma artistica del-

messi all'opera. La ricerca della tavola, i bozzetti preparatori, uno spazio dove poter lavorare, la scelta dei materiali e dei colori, l'impianto generale. Tutto accuratamente valutato e realizzato con un preciso intento: offrire alla comunità marinense un'immagine per la preghiera. Una porta verso la conoscenza e l'amicizia di questo santo non molto conosciuto. L'icona infatti, più che una semplice immagine devozionale è proprio questo, una porta di ingresso nel mistero di una persona, nel mistero di Dio che ammantava di santità un cristiano. Questa è stata l'impressione di molti davanti alla nuova icona di san Biagio. Dapprima una sorta di spaesamento e quasi di sospetto. E poi, invece, scoprire che è un santo che ti invita. Che ti spinge a contemplarlo. Che ti invita a stare in preghiera. Un'icona che ti porta con san Biagio verso Cristo. E proprio questo il significato di fondo che è emerso da questa prima festa del santo nella parrocchia a Marina di Minturno: san Biagio ci conduce all'incontro con Cristo. Il sabato 31 già la figura di san Giovanni Bosco ha messo l'accento su questo legame essenziale con Gesù Cristo per chi vuole fare qualunque cosa significativa nella fede. La presenza bella e significativa di don Giuseppe Di Mario ha poi arricchito la festa dell'oratorio

l'icona, la benedizione delle candele per andare verso il Signore. E poi, nella notte, il cammino era come segnato da questa presenza alta e imponente che guidava tutti verso l'incontro con il Signore Gesù. E il giorno del 3 san Biagio ha coinvolto l'assemblea a condividere la luce di Cristo con tutti, ad essere nelle tenebre di questo mondo una ripresentazione viva della luce del Signore. Davanti alle spaventose notizie che interessano anche la cronaca anche locale (dal povero Igor allo strazio di Eluana Englaro) l'invito di san Biagio è stato forte e deciso: «siate voi coloro che donano una luce di speranza al mondo sempre più immerso nella tenebre». Questa luce è quella che la comunità marinense ha incontrato: Gesù, salvatore del mondo. Ora l'icona di san Biagio abita la chiesa di Marina di Minturno pronta a parlare e a guidare alla preghiera tutti coloro che si lasciano conquistare da essa. Una porta aperta sul mistero di un uomo, abitato dalla grazia dello Spirito Santo, che ha avuto la forza di superare secoli e chilometri per giungere fino a noi e invitarci ad abbandonarci a Cristo. Se ti fermi davanti al santo vescovo Biagio anche tu puoi immergerti nell'amicizia con lui e farti condurre per mano verso Gesù, luce vera del mondo.

Ricordando Andrea Nocella un anno dopo

Lino Sorabella - giornalista

Nel giorno della Presentazione del Signore al Tempio, popolarmente conosciuto come Candelora, nella Parrocchia di San Giacomo in Gaeta si è ricordato Andrea Nocella, indimenticabile accolto della diocesi di Gaeta, nel primo anniversario della sua morte, avvenuta a causa di complicanze dopo il trapianto del fegato. Alla celebrazione comunitaria hanno partecipato anche i diaconi che hanno condiviso con Andrea il loro cammino di

fede. A ricordo dei 18 anni spesi da Andrea nella comunità di San Giacomo a servizio della liturgia e della catechesi, il parroco don Giuseppe Sparagna e il consiglio pastorale hanno deciso di intitolare il coro parrocchiale proprio ad Andrea Nocella, suggellando l'iniziativa con una targa ricordo posta nella cantoria della Chiesa di via Indipendenza. Andrea era un uomo splendido, preparato a livello ecclesiale grazie al suo baccalaureato, disponibile sempre con tutti, certamente è



Andrea Nocella

stato ordinato diacono nel regno dei cieli, dove ogni malanno fisico scompare dinanzi alla misericordia di Dio.

Agenda diocesana

Sabato 7 Febbraio
Commissione Musica e Canto Sacro: Incontro di formazione per i direttori di coro e coristi.
A Gaeta dalle 15.30 alle 17.30

Pastorale familiare - Consultorio "La Famiglia": feedback
OFS: Incontro di formazione "Dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo".
A Tufo, San Leonardo dalle 16 alle 19.
Domenica 8 febbraio
Ore 17.30 assemblea generale

Associazione Vittorio Bachelet - Sala Ribaud Comune di Formia.
Ore 18.00 Chiesa di San Pietro di Fondi celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e benedizione delle campane.
Lunedì 9 Febbraio

Apostolato della preghiera: Incontro di formazione a Formia, Suore Pallottine alle 16
Martedì 10 Febbraio
Caritas: Scuola di formazione per operatori Caritas.
A Gaeta presso Palazzo De Vio dalle 17 alle 19.
Forania di Minturno: Incontro

Forania a Marina di Minturno, Missionari del Sacro Cuore.
Mercoledì 11 Febbraio
Giornata Mondiale del Malato. Pastorale della salute: Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, con il conferimento dell'Unzione degli Infermi.

A Marina di Minturno, Chiesa di San Biagio alle 16.30
Giovedì 12 Febbraio
Forania di Fondi: Incontro Presbiteri e Diaconi alle 19.30.
Venerdì 13 Febbraio
Il programmato Convegno nazionale Associazione Bachelet è stato rinviato a maggio.

Da San Paolo di Gaeta all'isola di Malta

Delegazione di fedeli con il parroco don Stefano Castaldi in visita al luogo paolino che accolse l'apostolo sulla via di Roma

Libero Mancini

Don Stefano Castaldi ha organizzato come responsabile della comunità parrocchiale di san Paolo Apostolo di Gaeta un viaggio organizzato a Malta, coinvolgendo tanti suoi parrocchiani in un percorso di fede in quanto i maltesi sono particolarmente devoti a san Paolo Apostolo. Un modo accorto per vivere l'anno paolino. Nel partire affido ai lettori una mia personale riflessione. Malta è il primo lembo di terra del Mediterraneo su cui posò il piede l'apostolo delle genti Paolo di Tarso nel suo viaggio verso Roma. Di lui ancor oggi storici moderni, quali Marta Sordi, scrivono che a Roma si incontrò e stabilì una corrispondenza col filosofo greco Seneca che diventò "cristiano" secondo quanto scrisse nell'anno 392 san Girolamo "...le lettere tra i due grandi circolavano e venivano lette da moltissime persone" e gli stessi intellettuali Albertino Mussato e il Boccaccio che non avevano dubbi sull'autenticità delle loro lettere e della fede cristiana di Seneca. Nel recente libro "Amicitiae templa serena" Marta Sordi dimostra l'autenticità della sua tesi affermando che quando Paolo giunse a Roma, nel biennio 56 - 58 d. C. Seneca era uomo potentissimo, con Nerone al potere, e il prefetto Afranio Burro, capo dei pretoriani e in stretto contatto con Seneca,



L'isola di Malta con veduta della capitale La Valletta

divenne amico di Paolo e un incontro tra Paolo e Seneca non era inverosimile tanto che su una tomba funeraria ad Ostia, luogo del martirio di Paolo, ci sono prove del rapporto tra la famiglia di Seneca, gens Annata, e Paolo. Quando Seneca, gran maestro dell'imperatore Nerone, si staccò dal

l'imperatore stesso perse il potere e molti storici attribuiscono ciò al fatto che fu scoperto il rapporto tra i due. Possiamo dire che Nerone incendiò Roma per farla rinascere e Paolo incendiò i cuori e le menti per far nascere il Cristianesimo a Roma centro del mondo di allora...Quante le

conversioni di eccellenti menti sulla via di Damasco? Ne cito alcune...Maurice Cailliet gran capo della Massoneria che a Lourdes ha trovato la fede dopo quindici anni nel Grande Oriente di Francia, come racconta in suo libro, dopo aver sentito il prete pronunciare la frase evangelica nella cripta di

Lourdes ove lui si recò: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto." Norberto Bobbio che conferma la sua posizione "laica" ma si rende disponibile "alle grandi domande della fede" e nell'inedito "Io, uomo di ragione ma aperto al mistero" in una corrispondenza

con Danilo Antiseri, in risposta al volume "Credere dopo la filosofia del XX secolo" afferma: "E se quell'essere ineffabile, di cui non possiamo e non dobbiamo dire alcunché, fosse al di là del bene e del male, indifferente?" Il matematico e teologo Alberto Strumia afferma che "...una volta non si aveva nessuna paura a chiamare il fondamento di ogni sapere con il suo nome: Dio. Ma oggi non è di moda..." e ci dice: senza assoluto la scienza dove va?.. Per finire col decano dei metafisici di ispirazione cattolica il filosofo Pietro Prini scomparso a 93 anni nel Natale scorso secondo cui: "...il compito del filosofo cristiano non era provare l'esistenza di Dio, ma dimostrare semmai che l'uomo non è un dio e demolire tutti i "vitelli d'oro" in nome dell'Assoluto. Perché lo spazio del sacro non si crea riempiendo l'universo di entità "spirituali", bensì spopolando la terra da presunte divinità. Che altro dire se non che tutti noi siamo stati "accreditati" da Cristo a Dio perché: "...crediamo in colui che ha resuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato resuscitato per la nostra giustificazione..." (Rom 4,23-25) facendo coincidere la "dimensione oggettiva: "la sua morte per noi" con la dimensione soggettiva "ciò che egli fa in noi..."



Bambino piangente, in divisa di Hamas

Gli occhi dei bambini: riflessioni sul ritiro delle truppe israeliane da Gaza

don Riccardo Pappagallo e l'equipe dell'Ufficio Diocesano Giustizia e Pace

Nei giorni scorsi gli organi d'informazione hanno ripetutamente trasmesso la notizia del ritiro delle truppe dalla striscia di Gaza. Abbiamo tutti sorriso per un attimo e soprattutto ci siamo sentiti risollepati, poi ad un tratto la nostra mente è stata invasa delle immagini che dal 19 dicembre hanno documentato questa guerra. Chi ha ragione? Chi ha torto? Non importa! Quando le macerie saranno sgombrate, il sangue lavato dalle strade,

entrambe le parti si siederanno attorno a un tavolo, non per porre le basi di una pace duratura ma, per definire i termini dell'ennesima tregua cercando di "spuntare" le migliori condizioni pronti al braccio di ferro senza arretrare di un millimetro, così che sangue e lacrime non abbiano alcun valore. Ci chiediamo se sia possibile che i leader della fazioni non abbiano visto quelle immagini e non abbiano visto gli occhi dei bambini: pozzi enormi di terrore e sgomento. Dio ce li ha

affidati perché li facessimo crescere proteggendoli e amandoli, così come affidò suo Figlio a Giuseppe e Maria. Ogni bimbo che nasce è il segno che Dio si fida di noi e ci fa partecipi dell'atto creativo. E allora guardiamoli gli occhi dei bambini, brillanti come stelle nella notte ci indicheranno la strada, spazzando via dei nostri cuori l'odio e il meschino deserto del nostro egoismo. Gli occhi dei bambini devono ridere! Devono guardare sereni verso il cielo e fiduciosi verso di noi.



Salga la preghiera incessante dell'intera comunità ecclesiale e nello specifico della Chiesa gaetana, continuamente sol-

lecitata dal nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio a implorare la Pace per la Terra Santa.

La funzione pedagogica della Caritas diocesana

Raffaele Vallefucio

Il percorso teorico - pratico per operatori della pastorale della carità, attivato dalla Caritas diocesana dell'Arcidiocesi di Gaeta, ha come baricentro la "funzione pedagogica". Un patrimonio genetico di cui la Caritas è profondamente impregnata. La centralità dell'azione educativa, soprattutto a livello della Caritas parrocchiale, è una sfida che si rinnova quotidianamente e che deve far riflettere sulla formazio-

ne nel suo complesso. «Perché una cosa appare certa - spiegano dal Centro d'Ascolto - in questi anni di preziosa esperienza, la formazione è un affare serio e complesso che va curata e comunicata, ma soprattutto capita». Il percorso per la formazione dei futuri operatori è diviso in due moduli, facenti parte di un primo livello di preparazione denominato significativamente: "Radicati e fondati nella carità". Un sottotitolo assai

significativo dello spirito che muove l'azione quotidiana, sovente oscura ma preziosa, della Caritas diocesana, ma non solo. Archiviati i primi due incontri "Dio è amore" e "Abbiamo creduto all'amore di Dio", martedì prossimo gli 'specializzandi' si cimenteranno con la "Voglia di Comunità - La comunità parrocchiale". Il 17 febbraio, quindi, è tempo de "Il legame con il territorio - Spazio, luogo e dimora". Il primo

modulo si conclude, così, con questa lezione. Il secondo modulo parte il 21 aprile con la lezione "Da questo vi riconosceremo... (Gv 13,35) - La Caritas parrocchiale". Il 28 aprile, ancora in occasione del secondo modulo, "Dall'Incontro all'Ascolto - Il Centro di Ascolto". E ancora il 5 maggio "La cura dei poveri - Gli strumenti di rilevazione". Chiuderà il secondo livello "La Testimonianza - Il volontariato".



La mensa Caritas di Formia

In ricordo di un 19enne ucciso dal branco

Affidiamo alle parole di un educatore della Parrocchia di Igor la memoria del giovane, lontano dai clamori delle cronache

Alfonso Artone - Educatore ACR

Non voglio angosciarvi con un intervento strappalacrime. Ma questa brutta storia di Igor, la sua fine terribile mi ha fatto riflettere. Anche se lo avevo perso di vista da un pò, conoscevo Igor benissimo, da quando aveva più o meno 10 anni. Erasmo, l'allenatore della scuola calcio, mi convinse a partecipare ad un campo estivo con loro, e fu la mia prima esperienza da educatore, anche se ero molto, molto inesperto. Ricordo tante cose, e i ricordi sono bellissimi, anche se ora sono appannati da un velo di tristezza. Era terribile, Igor: un ragazzino vivacissimo, ma anche tanto, tanto affettuoso. Come capita a molte pesti che ho il piacere di conoscere, spesso a noi grandi faceva un pò arrabbiare. Ma senza di lui, non ci saremmo davvero divertiti. Era assai vivace dicevo ma aveva una gran dote: sapeva farsi perdonare. E quando si trovava in difficoltà, sapeva chiedere aiuto. Sembra una banalità, ma questa è una qualità davvero rara: parecchi si arroccano nelle loro posizioni, tanti altri si ostinano cocciuti ai loro errori. Lui non era così, e questo forse dipendeva proprio dalla difficile infanzia che ha avuto. E' la capacità di tornare sui propri passi che fa la differenza tra una persona intelligente e una stupida. Questo l'ho capito anche grazie a lui che, pure in questo, era di una intelligenza fuori dal comune. Ricordo una volta a Roccaraso litigò con un ragazzo più grande: scoppiò in lacrime e venne da me. Alla fine dopo quasi un'ora si addormentò tra le mie braccia, come un angioletto. Mentre dormiva pensavo che ad occhi chiusi non sembrava poi così pestifero. Lo portai in braccio fino al



Igor durante un'esibizione come ballerino

terzo piano, e lo misi a letto, rimboccandogli le coperte. Il giorno dopo raccontò a tutti.. quello che avevo fatto per lui. Era una banalità, parecchi si sarebbero pure vergognati ad ammetterlo..ma lui sembrava essere così contento: fu la prima volta che mi sentii davvero fiero del mio ruolo con i ragazzi di quella età. Per la prima volta, pensai di potermi rendere davvero utile a loro. Giocava a porta, ma durante la serata in "discoteca" tutti volevano che ballasse la break dance: era già bravissimo, e naturalmente vinse la gara di ballo. Ogni tanto poi, si cimentava in esercizi impossibili per la sua età (restava in posizione a "bandiera" per un tempo interminabile, faceva flessioni battendo le mani, etc etc..) Diceva che un giorno sarebbe diventato un ballerino famoso, oppure un portiere di una grande squadra. Ricordo con tenerezza quando prese una cotta terribile per una

ragazzina, e mi tormentò per avere una sua foto: poi mi confessò di dormire tutte le notti con la sua foto sotto il cuscino. Nelle due estati a Roccaraso, mi chiedeva sempre (quasi fino alla nausea..) di recarci al campo di allenamento col fuoristrada perché gli piaceva percorrere un tragitto sterrato, che separava l'albergo dal campetto. E d'inverno voleva sempre organizzare uscite al bowling, ma per la verità lo portavo di rado con me per paura che combinasse qualche piccolo guaio. Ero diventato subito un suo punto di riferimento, mi prendeva in giro, ma mi voleva bene. Mi chiamava "fofò" e io mi arrabbiavo. E lui per tutta risposta mi fece chiamare "fofò" da tutta Scauri, almeno dai suoi coetanei. Non contento una volta venne a bussarmi a casa, visto che non mi vedeva da un po' in giro (stavo studiando in quel periodo..) e lesse sul mio citofono "Artone Martone" (eh si mia

madre fa di cognome Martone e mio padre Artone...) e da allora non fui più solo "fofò" ma fofò "Artonemartone". E tutti i "moccosi" di Scauri iniziarono a chiamarmi così. Facevo finta di arrabbiarmi, ma in realtà facevo sorridere anche a me. I nomignoli sono sempre dimostrazione di affetto. Penso che tutt'ora sia l'unica persona a cui ho consentito di chiamarmi "fofò". Scriveva benissimo, Igor. Ricordo delle poesie che mi fece vedere, fiero di sé, quando aveva poco più di undici anni. E io all'inizio non credevo nemmeno che fosse lui l'autore (possibile che quella peste avesse un cuore così grande?) Adorava suo nonno, forse perché aveva trovato in quella figura anziana quello che i genitori per vari motivi non erano riusciti a dargli. E l'ultima poesia che ha scritto, mi dicono, è stata per lui. A Scauri organizzammo tanti tornei di calcio, dove giocava a porta, e

tante uscite insieme. Poi divenne adolescente, e io divenni educatore ACR. Era troppo grande per stare nel mio gruppo, ma sapevo che continuava a frequentare Don Simone, che per lui era una specie di secondo padre (nonostante tutte le "cazzate" che gli faceva spessissimo) e tutti gli altri amici della parrocchia, dove una volta lo vidi ballare (fu quasi costretto, ma alla fine lo fece e fu sommerso dagli applausi..) ad una festa che organizzammo nel salone. Poi lo vidi ad uno spettacolo presso la scuola ballo; era bravissimo, anzi, incantevole. Fui commosso fino alle lacrime: ci era riuscito! Aveva scelto una strada, in modo ostinato, e aveva realizzato il suo sogno. Come sempre si era fatto aiutare, aveva scelto le persone giuste che credevano in lui. Aveva appena diciotto anni e aveva già vinto trofei prestigiosi, aveva una strada davanti a sé. Tante persone lo avevano preso per mano e con-

dotto in questa splendida avventura che stava solo per iniziare. L'ultima volta che lo vidi, era a maggio: aveva deciso di ricevere il sacramento della Cresima, che per pigrizia non aveva preso da bambino. Come al solito, mi aveva stupito. Non l'aveva fatto perché doveva "sposarsi", non doveva nemmeno frequentare il catechismo per inerzia come fanno purtroppo tanti dodicenni..aveva semplicemente sentito quel bisogno. Riusciva sempre a stupirmi. Era fuori dal comune, ma non lo dico ora che non c'è più..l'ho sempre detto. Igor ha lasciato un grande vuoto nel mio cuore, più grande di quello che potete immaginare. Il legame che si crea tra un educatore (anche se alle prime armi) e i suoi ragazzi e ragazze, è qualcosa che secondo me nessun altro può capire. Nemmeno i ragazzi stessi, per quanto possano essergli legati. Ognuno di questi ci lascia un qualcosa di diverso, che diventa parte del nostro cuore. E anche grazie a lui che ho imparato la bellezza di aiutare i più piccoli, soprattutto quelli in difficoltà, a coltivare le loro passioni: forse senza aver incrociato la strada di Igor adesso non sarei nemmeno educatore. Ho imparato la bellezza di prendere per mano i ragazzi e le ragazze nel momento del bisogno, a consolarli quando sono tristi. Ad abbracciarli e a dargli "ti voglio bene" senza troppi peli sulla lingua. Igor me lo diceva sempre. A piangere, quando ce n'è bisogno: lui non si vergognava di piangere.. Pensando a lui lo ammetto sono triste. Ma sono anche felice per aver regalato qualche giorno di allegria e di spensieratezza, alla sua breve vita. Arrivederci Igor. Il tuo vero sogno, inizia adesso. Ti voglio bene.

Cronologia degli interventi dell'Arcivescovo di Gaeta sul delitto di Scauri

Sabato 31 gennaio 2009

«Consegnatevi alla giustizia»

Il nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha appreso con profonda tristezza la barbara uccisione del giovane ballerino diciannovenne di Scauri Igor Franchini. Ha pregato per lui in occasione della santa messa di stamattina e lancia un appello ai suoi assassini: «Ravvedetevi, consegnatevi alla giustizia per pagare il vostro debito con la società e affidatevi pentiti alla misericordia di Dio». Il Pastore della Chiesa che è in Gaeta è profondamente preoccupato dell'imbarbarimento che sta facendo registrare attualmente la società, senza risparmiare per nulla il nostro territorio. Troppi episodi di vio-

lenza gratuita in cui la vita umana non ha valore, non merita di essere preservata; solo se dotati di un tale atteggiamento mentale e comportamentale si può uccidere un giovane che si sta appena affacciando alla vita adulta, quale è un diciannovenne. Tutte le agenzie educative debbono fare la loro parte e confermare l'Arcivescovo di aver dato la sua disponibilità al sig. Questore di Latina dott. Nicolò D'Angelo per un incontro congiunto da tenersi a Gaeta con i giovani sul tema delle devianze giovanili e sul mobbing come fenomeno di sopraffazione dei più deboli nei vari ambienti frequentati dal mondo giovanile.

Domenica 1 Febbraio

Alle famiglie: «Educate i vostri figli»

L'Arcivescovo stamattina è ritornato lungamente sull'assassinio del diciannovenne di Scauri Igor Franchini, in occasione della santa messa officiata presso la comunità parrocchiale del Villaggio Don Bosco, intenta a festeggiare San Giovanni Bosco, che prediligeva l'educazione preventiva dei giovani, per anticipare eventuali devianze ed errori. Il Presule ha fatto presente che è «scandaloso e gravissimo che nella nostra amata terra che nel golfo abbraccia Gaeta, Formia e Minturno si stiano registrando, uno dopo l'altro, a poca distanza di tempo, episodi di inaudita ferocia dove giovanissimi si trasformano in branco nell'assalire coetanei inermi. Limitandosi alle ultime

settimane prima l'episodio di Formia che ha visto un gruppo di minorenni picchiare a calci un loro compagno dopo che questi era caduto a terra, a tal punto da rendersi necessaria l'asportazione chirurgica della milza, rimasta spapolata. E ora l'assassinio di un diciannovenne ucciso a Scauri con una raffica di coltellate». L'Arcivescovo è stato particolarmente severo nel valutare il ruolo che le famiglie oggi assolvono nell'educazione dei loro figli. Ha accusato i genitori «di essere troppo arrendevoli e di consentire delle libertà alla loro prole che non li aiuta certo a crescere. Adolescenti autorizzati a rientrare a notte inoltrata, ai quali non si nega denaro che assolve poi i genitori dal dedicare loro

tempo ed energie, che, invece, sarebbero indispensabili alla formazione dei giovani ai valori che li potrebbero far divenire buoni cristiani e ottimi cittadini. Fumo, droga, alcool sono i percorsi di vita di molti adolescenti e giovani. Le altre agenzie educative possono far molto per la nostra gioventù, ma prima ancora di chiedere attenzione al mondo della scuola e alla stessa Chiesa cattolica occorre che i valori autentici siano ritrovati nel seno delle famiglie, primo baluardo di difesa e primo laboratorio di crescita per i suoi giovani componenti. Le famiglie non debbono scaricare sugli altri le loro incapacità educative». Il suo è stato un grido di dolore sofferto e accalorato.

Martedì 3 Febbraio

Dopo l'assassinio: «Sinergie tra le agenzie educative»

L'Arcivescovo ha voluto idealmente partecipare al momento di dolore che si è registrato a Scauri con le esequie del diciannovenne Igor Franchini straziato con una quarantina di coltellate e con il vile vilipendio del suo cadavere. Il Presule ha osservato: «Sono vicino con il cuore e con la preghiera alla comunità di Santa Albina e ai familiari del giovane. Non si può restare indifferenti dinanzi a questo clima di violenza inaudita che sta interessando sia le cronache nazionali che quelle del nostro amato territorio diocesano. Un appello accorato a tutte le agenzie educative: collaborate tra di Voi, non lasciate sole le famiglie e queste ultime non rinunzino mai al loro ruolo primario. Il mondo della scuola, dell'associazionismo, dello sport siano attente alla formazione dei nostri giovani e sappiano dialogare con le famiglie d'origine dei loro giovani. E tutti noi dobbiamo vincere l'omertà dell'indifferenza e del silenzio collaborando sempre con le forze dell'ordine nel segnalare pericoli e comportamenti delinquenti, ovunque si verificano».